

A Cechov, con amore

Festival di Spoleto

Luca Ronconi a San Simone

regista e attore

nel laboratorio/spettacolo

tratto da "Il Gabbiano"

SPOLETO - Luca Ronconi aveva annunciato un Cechov "cattivo", un "altro" *Gabbiano*, il disvelamento dell'inganno perpetrato in palcoscenico, per cent'anni, con personaggi e situazioni più veri del Vero. Che tali, oggi, non possono più essere. Invece, ferme restando le intenzioni, il risultato del Laboratorio cechoviano portato avanti dal regista con gli attori del Centro teatrale Santacristina e visto in scena al Festival di Spoleto, a San Simone, ha comunicato ben altro: sapienza teatrale, fede nel lavoro, sentimenti, talento. Qualcosa di caldo al posto di qualcosa di geometrico. La passione assieme (spesso al posto) della chimica.

Lo spazio estremamente suggestivo della chiesa spoletina sconsacrata, a un passo da Palazzo Campello, è servito a Ronconi per dislocare nella navata centrale un pugno di sedie, un tavolo, una pedana in luogo dell'altare maggiore. Non gli è occorso altro per materializzare (evocare non sarebbe giusto) una, cento, mille rappresentazioni del *Gabbiano*, completo dei suoi valori, delle sue tinte e di quante possibili estrapolazioni e attualizzazioni possa generare. Si è fatto attore nei panni del medico scettico, Dorn. Ha modellato a vista gli attori - Elena Ghiaurov (Arkadina), Gabriele Falsetta e Andrea Luini (Konstantin), Riccardo Bini (Sorin), Clio Cipolletta (Nina), Marco Grossi (Šamraev), Pilar Perez Aspa (Polina), Francesca Ciocchetti (Maša), Paolo Pierobon (Tri-

gorin), Stefano Moretti (Medvedenko) - , li ha strigliati e accarezzati, li ha scossi e mossi in un gioco a più facce che molto parla ai cuori, agli occhi, agli orecchi.

Raggruppate per temi e per figure, le scene del dramma vengono estrapolate dal contesto e interpretate da "atleti" provvisti di microfono, assolutamente a memoria. I "ragazzi" sorgono dal gruppo in attesa, all'inizio della chiesa, e si fanno al centro per agguantare subito, con autorevolezza che rivela allenamento, le varie situazioni. Indossano il ruolo e i compiti come un vestito. La loro è davvero una comunicazione sartoriale, lontana dalle superficialità del *fatto in serie*. Denuncia l'arte del taglio, quella del gessetto "che passa i segni", l'imbastitura e gli occhielli a mano. Scardina i luoghi comuni, ma non uccide

la magia di una scrittura importante, sottolineata qui come tale proprio perché smontabile. E Cechov ci restituisce comunque Nina, figlia piena di slanci e di tremori di una madre attrice, e aspirante attrice ella stessa; Irina la primadonna; Trigorin penna di troppo successo; Mascia che accusa il peso della vita; Konstantin Gavrilovic Trepilov animato da ardente giovinezza... *Il Gabbiano*, insomma, senza crederci eppure credendoci moltissimo. Poi, è naturale, i dotti e gli avvertiti hanno agio di laudare, dell'operazione, le valenze strutturaliste e le brillanti de/mitificazioni.

Dorn/Ronconi che tira le fila, copione sul tavolo, lo sguardo incollato con infinita tenerezza alle sue creature, capaci e complici, è un'esperienza imperdibile. Oggi, a partire dalle 16, rappresentazione integrale.



Il regista con Pilar Perez Aspa (Polina) durante la prima parte de "Un altro Gabbiano" da Cechov frutto del laboratorio del Centro teatrale Santacristina

